

INFERNO BLU COBALTO

ROMANZO

AARONNE COLAGROSSI

A three-masted sailing ship with green sails is shown on a blue sea under a blue sky with birds. The ship is the central focus of the cover, with its sails partially unfurled. The sky is a clear, light blue, and several birds are seen in flight around the ship. The sea is a deep blue, and the ship's hull is visible at the bottom. The overall scene is a classic maritime setting.

©2017 Aaronne Colagrossi

www.aaronnecolagrossi.com

Prima edizione settembre 2017

Copertina realizzata da West Coast Design - U.S.A.

Tutti i diritti sono riservati all'Autore. La riproduzione e uso dell'opera, anche parziale e con qualsiasi mezzo, sia esso grafico, elettronico o meccanico, non è consentita senza l'autorizzazione scritta dell'Autore. Lo stesso non ne autorizza né la traduzione dell'opera in altra lingua, né la modifica di una o più parti di essa.

AARONNE COLAGROSSI

INFERNO
BLU COBALTO

*Dedicato a mia madre, Rachele Dell'Aversana, una donna forte
e tenace. Se tutte le donne del mondo fossero come lei, sarebbe
certamente un mondo diverso...*

*... e in memoria di mio nonno, Mario Dell'Aversana, fiero
"Marinaio d'Italia".*

Prefazione

La storia della pirateria ha sempre avuto su di me un che di affascinante e coinvolgente, sia per ciò che riguarda la nautica e le sue tecniche sia per i contesti geopolitici nei quali andava sviluppandosi. La pirateria ha origini antichissime, dai tempi degli antichi Egiziani sino ai Romani, per arrivare alla famosa epopea (1630-1730) della pirateria delle Indie Occidentali (Caraibi) e Orientali (oceano Indiano).

Nel romanzo sono presenti molti personaggi, sia realmente esistenti che fittizi, distribuiti in varie località del globo. In particolare nella storia sono citate, localizzate e descritte molteplici località geografiche, soprattutto colonie, città, isole, vulcani e catene montuose, nonché vaste aree marine e zone costiere. Essendo la trama ambientata nella seconda metà del 1600, ho inserito sia il nome originario della località che quello odierno; tutto ciò per facilitare il riconoscimento immediato da parte del lettore, il quale potrebbe avere difficoltà con i toponimi antichi, spesso completamente diversi da quelli attuali.

Sotto consiglio ho personalmente redatto un glossario della terminologia nautica utilizzata nel romanzo, ricercando anche termini adoperati nel periodo, nonché conversioni di misure dal sistema imperiale (inglese) a quello metrico.

Aaronne Colagrossi.

Giugno 2017

PARTE I

DIARIO DI BORDO DEL REAPER.

2 APRILE 1666.

18 MIGLIA A SUD DALLA COSTA DI CUBA.

Che cosa ho fatto? Che cosa ne sarà dei miei uomini e della mia nave?

Fuga, una parola pericolosa, quando aleggia come un fantasma tra l'equipaggio di una nave della filibusta. Manterrò la mia lucidità e le mie capacità strategiche fino alla fine, non mi annienteranno quei maledetti.

Con Frank Snelgrave e gli altri ufficiali abbiamo studiato un piano, stamane è stato messo ai voti con l'equipaggio, com'è d'uso tra noi Fratelli, ed è stato approvato all'unanimità. Non resta che metterlo in atto immediatamente.

Torno in coperta, dirigiamo all'isola dei Pini per carenare lo scafo in previsione della traversata. Il mare s'ingrossa e una tempesta è in arrivo, ma non sarà mai come quella che ci investirà nei prossimi mesi, una tempesta che ha un solo nome: Inghilterra.

**Charles Lee Knight.
Comandante del Reaper.**

GIAMAICA.

BAIA DI GREEN ISLAND.

LUGLIO 1666. TRE MESI DOPO.

Le tenebre avvolgevano completamente la baia tropicale. Nella notte nera la linea di battaglia emanava un pallido riflesso latteo, che sembrava avvolgere la laguna come un gigantesco abbraccio bianco. Il ronzio pungente di decine di nugoli di zanzare feroci pareva essere l'unico suono, oltre a quello dei lunghi remi della lancia, che si staccava morbidamente dalla spiaggia e increspava delicatamente la superficie del mare liscia come l'olio e più nera della pece.

Seduto a prora, c'era un uomo dai lunghi capelli biondi, gli occhi grigi da lupo e il viso ornato da due baffetti biondi. Era vestito completamente di nero, portava un grande cappello nero a tese larghe, in tinta con l'abito, e una sciabola dall'elsa elegantemente ornata. Il francese contemplava la scia argentea che si creava a poppa dell'imbarcazione e, di tanto in tanto, si tappava il naso a causa dell'olezzo nauseabondo di sudore, proveniente dai due rematori.

L'uomo si voltò: a un centinaio di iarde giaceva immobile il grande vascello dalla linea snella, una fregata con tre alberi, pesante mille e duecento tonnellate, lunga centosessanta piedi, circa quarantotto metri, e armata con quaranta cannoni da 24 libbre ciascuno.

Non una luce si era intravista a bordo della nave da quando l'imbarcazione, lunga tredici piedi, si era staccata dalla spiaggia.

Dopo qualche minuto la cabina di poppa s'illuminò; la fioca luce si rifletteva languidamente sull'acqua nera, non si distingueva nessuno dietro le vetrate unte.

La lunga lancia si accostò alla murata di dritta e i due rematori bloccarono l'imbarcazione, in modo da trasbordare l'uomo utilizzando il tangone: una sorta di asta laterale sporgente oltre la murata, alla quale si legavano imbarcazioni di servizio durante le soste, o per il trasbordo degli uomini stessi.

«*Merci messieurs.*» Ringraziò.

Sul ponte decine di uomini dormivano rannicchiati dove potevano, talvolta anche in mezzo ai cannoni, o sulle amache sottocoperta.

Per quella notte senza luna l'ordine era di silenzio assoluto; le sole luci autorizzate erano quelle delle lanterne cieche, un tipo di lanterna che convogliava la luce in un unico piccolo fascio anteriore e non tutt'intorno come quelle classiche.

Da un portello di poppa uscì un uomo massiccio e dal portamento autoritario.

«Prego signore, da questa parte, sono Frank Snelgrave, il primo ufficiale.» Disse. Aveva un viso duro e contornato da una barba nera, lunga e folta.

«Io sono il capitano di vascello Jacques Philippe Leroux della *Marine Royale.*» Rispose l'uomo in un inglese dal forte accento parigino.

L'altro non replicò e condusse il capitano francese nella cabina di poppa. Quando entrarono, Leroux si trovò in un ampio spazio elegantemente adornato con oggetti della più rara manifattura.

Ai lati della sala vi erano due grandi librerie che traboccano di mappe e codici; oltre vi erano rastrelliere piene di spade da stocco, sciabole, pistole e moschetti. Vicino alle vetrate scure di poppa, giaceva solenne una grande scrivania di quercia inglese con due squali enormi intarsiati al posto delle colonne laterali.

Gli squali erano stati scolpiti volutamente in posizione verticale, per far intendere l'attitudine dei pirati a colpire gli spagnoli di sorpresa, proprio come fanno gli squali quando attaccano dal basso, per sorprendere le ignare prede vicino alla superficie del mare.

L'uomo seduto sulla grossa sedia con braccioli si alzò, avvicinandosi con passo sicuro; era vestito con una camicia bianca a sbalzi, un pantalone di panno nero e stivali di cuoio color pece. Sudava copiosamente nella calura umida e opprimente della cabina del veliero.

«Capitano Leroux, è un piacere conoscervi, io sono Charles Lee Knight, il comandante del *Reaper*. Ho sentito molto parlare di voi e delle vostre imprese in Madagascar. Le mie congratulazioni.»

Leroux sorrise e ringraziò in francese.

Knight si rivolse al suo primo ufficiale e ordinò: «Grazie Frank, puoi lasciarci, vai a mangiare qualcosa e aumenta le vedette in coffa di maestra».

«*Aye sir.*» Replicò laconico.

I due ufficiali chiacchierarono amabilmente per molti minuti sui più svariati argomenti, principalmente la situazione politica delle Indie Occidentali.

Il francese osservò attentamente Knight: era molto alto, probabilmente superava i sei piedi, con lunghi capelli neri sciolti e due baffi corvini, folti e a punta. Il mento era ornato con un pizzo a mosca compatto, sembrava disegnato. Gli occhi parevano fori di proiettile, neri e profondi; denotavano una determinazione fuori dal comune.

Knight aveva uno stile stranamente variegato: il portamento di un inglese, l'eleganza secentesca di un francese, gli occhi scintillanti da spagnolo, i lineamenti attraenti di un italiano e la sua musicalità orale, condita da una conoscenza della cultura per il mondo antico, specialmente per la storia greco-romana.

Era come se in tutti quegli anni Charles Lee Knight avesse assorbito come una spugna tutto il sapere e le conoscenze dalla sua vita cosmopolita, prima nel Mediterraneo, lungo le coste nordafricane (al servizio dell'Inghilterra), poi nelle Indie Occi-

dentali, con la filibusta anglo-francese, a contatto con una società multietnica composta grossomodo da pirati, ex soldati, cattolici, ugonotti, nobili, prostitute, pederasti, galeotti, omosessuali, assassini e intellettuali. Tutti fuggiti dall'Europa, per rifugiarsi nel Nuovo Mondo.

Knight guardò attentamente il militare francese e disse: «Bene capitano, se siete qui, si suppone che le mie richieste siano state accolte, è esatto?».

«*Oui capitaine*. Abbiamo discusso a lungo con il governatore Bertrand D'Ogeron, tuttavia penso che l'accordo si possa concludere con 1600 pezzi da otto d'argento¹, o cento dobloni d'oro, se preferite.»

«Pensavo di potermela cavare con 800 pezzi da otto, *commander Leroux!*»

Leroux fece una smorfia di diniego.

«Mi sembra un po' troppo alto il prezzo per una fuga. 100 dobloni d'oro corrispondono a 200 scudi spagnoli, l'equivalente della perdita di una gamba in battaglia, nei nostri contratti della Fratellanza. È troppo, nevvvero capitano?» replicò deciso Knight.

«*Je suis désolé capitaine*. 1600 pezzi da otto d'argento o 100 dobloni d'oro, non sono autorizzato a trattative, *monsieur*. Nella vostra condizione di fuggiasco, oltre che di pirata, per l'appunto, dovrete accettare questo prezzo, poiché non vi saranno altre offerte. Ho i documenti nella mia borsa, la Lettera di Corsa dovrà essere firmata entro domani a mezzogiorno e riportata alla Tortuga entro dopodomani. Li consegnerò personalmente al governatore, insieme al denaro. *D'accord monsieur?*»

Knight si voltò lentamente e riempì due bicchieri di rum.

«*D'accord monsieur*.» Ribatté il filibustiere, in francese ben accentato, porgendo un bicchiere al militare. «Ma ricordate che in Giamaica siamo corsari e non pirati; il governatore non ama far girare queste voci alla corte del re d'Inghilterra.»

¹ Il pezzo da otto d'argento, in inglese *Silver's Piece of Eight*, in spagnolo *Peso de Ocho de Plata*, era una moneta d'argento universale nelle Americhe e nel resto del mondo nella seconda metà del diciassettesimo secolo. Un pezzo da otto corrispondeva esattamente a otto reali spagnoli. Il doblone d'oro spagnolo invece era anche conosciuto come *Pistola* spagnola oppure come *Piastra* d'oro e corrispondeva a sedici pezzi da otto. Il doblone d'oro a sua volta corrispondeva a due scudi spagnoli d'oro, o *Escudos de Oro*.

«Non volevo offendervi capitano.» Disse il francese, accennando a un inchino.

Knight sorrise e centellinò il rum. «Il governatore preferisce rilasciare Lettere di Marca, o di Corsa, per fare "legna da campeggio" lungo i possedimenti spagnoli di Campeche.»

Rise fra sé e sé, all'idea del suo equipaggio impegnato nella giungla a sudare e lavorare per della semplice legna.

«Conosco le regole della Giamaica *capitaine*. Alla Tortuga c'è molta più *libertà* in questo senso, ma alla fine gli scopi finali di noi francesi, e di voi inglesi, sono i medesimi, capitano: arrecare danno a tutti i possedimenti spagnoli. Comunque spero accettiate la mia offerta. *C'est intéressant.*»

«*Well*. Domani mattina ne parleremo a tutto l'equipaggio, devo e voglio informarli sulla Lettera di Corsa francese, è la nostra legge.»

«*Oui capitaine.*»

«Vi assegnerò un alloggio, sarà spartano ma funzionale, immagino vogliate riposarvi dopo il lungo viaggio.»

«*Merci*. I miei soldati sono appostati cinquecento iarde all'interno della costa. Se entro domani all'una di pomeriggio non ricomparirò, la vostra nave sarà cannoneggiata dalla nostra: *La Rochelle*, una corvetta francese appostata fuori della baia.»

«State tranquillo, nessuno vi torcerà un capello. Oltre che un *pirata*, sono un galantuomo di parola. A domani capitano Leroux.»

Dopodiché Knight uscì e un marinaio accompagnò il francese in un alloggio sottocoperta.

Sul ponte della fregata Charles Lee Knight assaporò l'aria calda della notte; percepì dei bagliori oltre la spiaggia di sabbia bianchissima.

“Devono essere gli uomini di Leroux.” Pensò.

Poi rifletté sugli eventi degli ultimi mesi: avvenimenti disastrosi per lui, la nave e tutto l'equipaggio.

Tre mesi prima il *Reaper* aveva attaccato una nave nel canale Sopravvento, tra Cuba e Hispaniola; la preda era un galeo-

ne di progettazione spagnola, ma dal nome *Saint Austell*. Il galeone non solo non si era messo con le vele in bando agli avvertimenti dei pirati, ma non si era nemmeno identificato con la sua bandiera, prima dello scontro.

L'orda pirata, capeggiata da Knight, aveva cannoneggiato e arretrato il galeone, ammazzando, massacrando e mutilando; fin quando il fazzoletto bianco del comandante non era sventolato davanti ai filibustieri in segno di capitolazione incondizionata.

Il *Saint Austell* risultò essere un bastimento britannico in viaggio verso la Giamaica.

Tutto ciò contravveniva alle regole della *Guerra di Corsa* stabilite dai governatori delle Indie Occidentali. Tali regole imponevano, alla filibusta anglo-francese, di attaccare navi di qualsivoglia nazionalità, ma non francesi e inglesi: divieto categorico e tassativo.

Tale atto verso i compatrioti francesi e inglesi, sarebbe stato giudicato ufficialmente come pirateria d'alto mare — punibile con l'impiccagione — finché morte non fosse sopraggiunta.

Il governatore Modyford avrebbe potuto comunque risolvere questa faccenda con quei burocrati petulanti e flaccidi di Londra, sarebbero certamente passati mesi e mesi di missive, e di testimonianze.

Ne avrebbe certamente risentito il suo governatorato, ma per difendere uno dei suoi comandanti più fidati, Modyford si sarebbe battuto come un leone, per evitare il cappio a Knight e al suo equipaggio.

Tuttavia la notizia critica non era questa, ma un'altra.

Sul galeone *Saint Austell* viaggiava la cugina del re d'Inghilterra, Carlo II.

La donna era rimasta uccisa da una palla di cannone da 24 libbre, sparata dalla nave di Knight: il *Reaper*.

Ella era stata letteralmente divelta in due.

Il sovrano urlava alla vendetta, alla quale nemmeno il governatore della Giamaica avrebbe potuto opporsi.

Charles Lee Knight sospirò ancora nell'aria calda della notte. La baia di Green Island era immersa nell'oscurità più totale, il comandante si accese un sigaro e fumò qualche minuto in un silenzio profondo. Frank Snelgrave gli si accostò.

«Comandante, cos'ha detto il francese?»

Knight gli offrì un sigaro.

«1600 pezzi da otto in argento, oppure cento dobloni d'oro, altrimenti salta tutto.»

«Io sono d'accordo.» Replicò subito l'ufficiale, sputando una nuvola di fumo acre.

«Dobbiamo esserlo, o possiamo considerarci morti anzitempo, Frank. Le autorità di Port Royal non ci concederanno più le false Lettere di Marca. *Bloody Hell.*»

BAIA DI GREEN ISLAND.**MATTINO.**

Il sole tropicale arroventava le acque verdi e cristalline della baia, decine di pesci dai mille colori si radunavano continuamente in fitti banchi sotto la chiglia del *Reaper*. Cercavano frescura, o sfuggivano ai predatori, in una continua danza per la vita e la morte.

Knight uscì dalla cabina di poppa, seguito da Leroux.

Moltitudini d'insetti ronzavano sul ponte della fregata, infestando gli uomini, protetti dalla loro pelle coriacea, ormai cotta dal sole e dalla salsedine. O da oli molto grassi, che prelevavano da alcune piante della giungla.

La ciurma di pirati era radunata sul ponte, le loro sciabole sinistre penzolavano lungo i fianchi, cinti da fasce di tela rossa, verde, o di cuoio vecchio. La pelle abbronzata luccicava sotto il sole ardente. I filibustieri grondavano di sudore. Sembravano gladiatori del mare; più volte scampati alla vanga del becchino, pur sapendo quante probabilità avevano di cavarsela dalla morte, tuttavia perseveravano in quella dissoluta ma avventurosa vita sugli oceani.

Il comandante prese subito la parola: «Signori, come ben sapete la cugina del re d'Inghilterra, Carlo II, è stata uccisa durante il nostro attacco. Il governatore della Giamaica, *sir* Thomas Modyford, mi ha confermato, ormai un mese fa, che il re

ha inviato una squadra di tre navi, con lo specifico compito di catturare il *Reaper*, confiscare il nostro bottino, fare più prigionieri possibili, portarci in Inghilterra e impiccarci, dopo un lungo periodo di prigionia».

I pirati restarono in silenzio. Un silenzio pesante come un macigno. Ormai sapevano già tutto, le parole del comandante erano un mero riassunto.

«Uomini, dobbiamo prendere coscienza che siamo braccati.» Disse Knight, socchiudendo gli occhi neri, prima di continuare.

«Se rimarremo in Giamaica, il governatore Thomas Modyford non potrà difenderci a lungo e sarà costretto a consegnarci alla *Royal Navy*. Non troveremo appoggio sulle coste di Panama, Colombia, Venezuela o qualsivoglia colonia spagnola, saremo arrestati e impiccati, oppure garrottati, o messi alla gogna, per i crimini di pirateria. Men che meno nelle colonie olandesi, stessa sorte. Se andremo alla Tortuga il governatore Bertrand D'Ogeron sarà costretto, come Modyford, a consegnarci alla *Marine Royale* francese, ufficializzando il nostro arresto. In breve: non potranno nasconderci in eterno nel Mar dei Caraibi. Se torneremo in Europa adesso, rischieremo l'arresto e l'impiccagione. Se rimarremo qui sarà solo questione di tempo, ma, prima o poi, ci prenderanno.»

«L'unica strada che ci rimane è la fuga attraverso l'oceano Pacifico.» Concluse.

Un mormorio, come quello di cento calabroni, invase il ponte di quercia della fregata.

Leroux intervenne velocemente sollevando una mano.

«*Messieurs, s'il vous plaît*. Ho qui con me una Lettera di Corsa francese firmata dal governatore della Tortuga, *monsieur* D'Ogeron, e dal sottoscritto, che vi autorizza a depredare qualsiasi nave, non francese o inglese, nell'oceano Indiano, e particolarmente nel canale del Mozambico.

«Con questa Lettera vi presenterete nell'arcipelago delle Comore, a nordovest del Madagascar, dove i funzionari locali accetteranno di buon grado la vostra attività corsara per conto della Francia. Come ben sapete Luigi XIV di Francia è il cugi-

no di Carlo II d'Inghilterra. Luigi sa di Lettere di Corsa, o Patenti, rilasciate dai governatorati locali dei Caraibi; in fondo a lui non interessa il nome, ma solo i profitti con cui rimpingua le casse reali, tramite l'attività corsara quaggiù s'intende.

«Solo io e il governatore saremo al corrente della vostra attività. Una percentuale dei profitti sarà indirizzata ai funzionari delle Comore, in parte alla Francia, sotto falso nome chiaramente, e in parte al governatore D'Ogeron.» Spiegò Leroux.

Un uomo massiccio, alto sei piedi e sei pollici, circa due metri, si fece largo tra la folla; aveva la testa completamente rasato, con un folto pizzo di barba e un grande tatuaggio indiano che gli oscurava gran parte del viso, fin sulla calotta cranica.

Alzò le mani e il vociare, che si era acceso dopo le parole del francese, cessò d'incanto.

«Capitano Leroux, comandante Knight, nonostante le percentuali alte di tassazione sulla Lettera di Marca, che tutti noi ben conosciamo, io sono d'accordo. Solo una cosa non mi è comprensibile: l'oceano Pacifico.»

«Chi siete?» interrogò Leroux.

«Thomas Blair, timoniere del *Reaper*, sir.»

Leroux annuì e guardò Knight, che disse: «Signor Blair, uomini del *Reaper*, è naturale trovare la via più breve che, in questo caso, è il passaggio per il capo di Buona Speranza, in Sudafrica. Ciò nonostante questa è una colonia olandese e la regione del capo è continuamente pattugliata.»

Fece una pausa.

«Inoltre imperversa una nuova guerra tra Inghilterra e Olanda, con le navi di Carlo che incrociano nella zona del capo. Da quanto mi è stato riferito, sono avvenute anche delle battaglie tra gli inglesi, che vogliono quella colonia, e gli olandesi: in caso d'intercettazione sarebbe morte certa per noi.

«L'unica strada è capo Horn, all'estremo sud del continente sudamericano. Ad ogni buon conto non saremmo i primi filibustieri e bucanieri che si avventurano in quelle acque.»

Blair annuì e aggiunse: «Ciò ci permetterà di arrivare nell'oceano Indiano da est, con minor rischio di intercettazione, ma con una rotta decisamente molto più lunga».

«Esattamente signor Blair. Nessuno si aspetterebbe l'arrivo da quella parte.»

Un altro uomo si fece avanti, un olandese scappato dalla colonia di Curaçao, per unirsi ai filibustieri della Giamaica.

«*Kapitein* Leroux, mi chiamo Koos Van Der Meer e sono olandese. Posso assicurarvi che se incapperemo negli olandesi, essi non avranno pietà né per me né per i miei compagni. Io sono con voi.»

Andres Delgado, disertore dell'esercito spagnolo e capo cannoniere, avanzò e disse: «Io ci sto. *¡Estoy de acuerdo!* Qual è il prezzo capitano Leroux?».

«1600 pezzi da otto in argento.»

«*¡Por dios, es un robo!* È troppo capitano Leroux, lo sapete che il nostro *Chasse-Partie*² prevede per la perdita di una gamba, o di un occhio addirittura, lo stesso equivalente che chiedete voi per un foglio di carta?» replicò aspramente Delgado.

«Sono d'accordo con Andres, *capitaine* Leroux. *C'est trop monsieur.*» Rincarò Pascal Fontaine, un francese a capo dei bucanieri di bordo.

«*Messieurs*», proferì Leroux, rivolgendosi a tutti e cominciando a camminare tra gli uomini, «come ho già spiegato ieri sera al vostro comandante non ci saranno altre proposte. Siete braccati. La salvezza ha un prezzo e questo prezzo è di 1600 pezzi da otto, o 100 dobloni d'oro. Non accetterò trattative. Prendere o lasciare.»

«Comandante Knight, io e i miei ne abbiamo discusso a lungo. Siamo pronti a cedere la nostra parte al francese, per il pagamento della Lettera di Corsa e per la nostra salvezza, *sir.*»

² Il *Chasse-Partie* era un patto d'imbarco, introdotto da Bartolomeu il Portoghese, che si stipulava e firmava prima di partire per una spedizione e corrispondeva al risarcimento per la perdita di un arto in battaglia, prevedeva un rimborso in soldi o in schiavi a seconda del danno subito.

Proferì Jack Vaughan, ufficiale, quartiermastro³ e responsabile della velatura e degli alberi.

I restanti centocinquanta uomini dell'equipaggio accordarono il prezzo di Leroux. Anche Delgado e i bucanieri di Fontaine cedettero.

Jacques Philippe Leroux intinse con un gesto solenne la penna nel calamaio poggiato sullo scrittoio improvvisato, sul ponte di coperta della fregata. Passò in rassegna l'equipaggio, poi investì il comandante Knight, dal volto impassibile, e firmò l'autorizzazione sulla Lettera di Corsa, sotto il nome del governatore francese D'Ogeron.

Poi si voltò verso Knight, porgendogli la penna sgocciolante: «*S'il vous plaît commandant. Vous devez signer*».

Knight firmò.

Era corsaro per la corona di Francia nell'Oceano Indiano.

Quattro uomini portarono, dalle stive, due casse piene di pezzi da otto.

«Ecco a voi capitano, sono 1600, in argento», disse Knight, aprendo i forzieri, «volete far venire i vostri uomini per contarli?»

«No, *commandant*. Tra gentiluomini non c'è bisogno.»

Knight gli strinse la mano: «Spero di rivedervi in circostanze più tranquille, ma ora ho una maledetta fretta. Addio capitano».

«*Le monde est petit, capitaine. Adieu*.» Sorrise. Salì svelto sulla lancia e due uomini lo portarono alla spiaggia, dove era atteso dai suoi sottoposti, raccolti in un piccolo plotone di scorta.

Charles Lee Knight gridò con quanto fiato aveva in gola.

«Signor Snelgrave: pronti a salpare tra venti minuti. Signor Vaughan preparate i pennoni. Muoversi.» S'infilò il cappello in

³ Il Quartiermastro era il rappresentante della ciurma, parlava per essa e cercava di farne rispettare i desideri: una sorta di giudice civile a bordo di una nave della filibusta. Una pallida imitazione del Tribuno Romano. Tecnicamente, tra i filibustieri e i bucanieri, il quartiermastro era il secondo anello nella catena del comando. Tuttavia questa figura non aveva lo stesso potere sulle navi della marina reale francese o inglese.

testa e andò sul castello di poppa, dove Blair stava già armeggiando alla grande ruota del timone⁴.

Gli uomini correvano come lepri sul ponte, per sistemare i cannoni e prepararsi alla traversata. Salivano veloci tra le vele, come scimmie, sotto le urla di Vaughan, infervorato ed eccitato dall'imminente traversata.

Sottocoperta, invece, le stive erano state equilibrate il giorno prima; decine di quintali di materiale erano stati imbracati e sistemati per affrontare i frangenti del mare, potenti come frane di roccia che si abbattevano su un albero indifeso, quando l'oceano era votato alla bufera.

Tra i grandi alberi della *Reaper*, i gabbieri si arrampicavano per regolare le scotte e le vele. Jack Vaughan gridava i suoi ordini, e ancora, come un forsennato, per farsi sentire e farsi ubbidire da sessanta filibustieri, che non avevano affatto voglia di eseguire i suoi ordini.

Di malavoglia i pirati salivano fin sul controvelaccio, al controvelaccino e al controbelvedere di mezzana, per regolare i paterazzi, i pennoni, le aste di fiocco e di controfiocco, infilandosi fin sotto la delfineria prodiera. Ogni angolo della nave.

Knight non avrebbe ammesso errori.

Il comandante ordinò ancora: «Voglio al vento ogni vela, signor Vaughan. Timoniere: rotta due, quattro, zero appena usciti dalla baia. Si va a Port Royal signori, dobbiamo parlare con il governatore Modyford».

Vaughan ruggì nuovamente attraverso gli alberi e il ponte, come un leone con la sua voce robusta. Nell'aria afosa assunse un timbro metallico: «Sì signore. Pronti alle manovre maledetti figli del diavolo. *Set up sails men*».

Gli uomini si mossero ancora più in fretta, lo scalpiccio dei piedi risuonò sul ponte di quercia, mentre la grande nave avanzava tra i flutti.

⁴ L'introduzione della ruota sui casseri poppieri degli antichi velieri, al posto della tradizionale barra di legno e ferro, per il governo del timone, fu una miglioria tecnologica che iniziò a diffondersi in maniera comune solo agli inizi del 1700. Prima di questa data, l'utilizzo della ruota era abbastanza raro e soprattutto molto costoso (l'installazione); naturalmente l'utilizzo della ruota migliorava il governo di una nave. Sulle navi inglesi la ruota entrò definitivamente in utilizzo nel 1715.

Vaughan urlò ancora belluino, additando a un paio di tipi segaligni, per farli arrivare in cima all'alberetto di maestra, ad osservare il passaggio nel corallo.

La brezza leggera e costante gonfiò le vele e si portarono al di fuori del canale scavato tra le pareti della barriera corallina, che proteggeva la baia di Green Island.

Il *Reaper* scivolava silenzioso e rapido sulle acque turchesi.

Improvvisamente quel luogo tanto familiare gli aveva voltato le spalle. Il comandante Knight e il suo equipaggio non si sarebbero arresi alla malasorte, avrebbero combattuto. Uomini come quelli erano stati capaci di far tremare il mar del Caraibi e le colonie spagnole: erano i pirati che tutti temevano.

Erano gli *Hostis humani generis*, i nemici del genere umano.

Non si sarebbero mai arresi, nemmeno alla flotta più potente del mondo.

PORT ROYAL. GIAMAICA.
LA “SODOMA DEL NUOVO MONDO”.
2 GIORNI DOPO.

Il *Reaper* fendeva le acque del mar dei Caraibi sette miglia a sud della Little Millers Bay e del Sandy Bank; il tagliamare della fregata sollevava una bell'onda di prora, che si distribuiva lungo le anche della nave con un suono scrosciante.

La nave pirata distava ancora diciotto miglia dalla Port Royal Harbour, la baia naturale dove sorgeva la colonia inglese, la più potente e importante della Giamaica.

Il nome Giamaica (una delle isole più grandi delle Indie Occidentali, o Antille) deriva dagli indigeni Taino, quasi sterminati dagli spagnoli, che nella loro lingua Arawak la chiamavano *Xaymaca*.

Knight stava ritto al mascone di sinistra, i suoi occhi erano socchiusi e indagavano lentamente l'orizzonte nell'aria afosa. Aprì con un movimento secco il lungo cannocchiale e scrutò la costa, poggiandosi al capo di banda per contrastare il beccheggio del vascello.

Il blu cupo dell'oceano era costellato da chiazze bianche, dovute alle piccole creste alimentate dal vento, come strappi su una coperta. Lungo la costa, la barriera corallina poco profonda donava un colore chiaro alle acque marine, che si fondeva con il colore zuccheroso delle spiagge.

Massicce rocce calcaree, perfettamente arrotondate dall'operosità millenaria e dinamica del moto ondoso, decoravano la costa verde brillante; come orecchini di perle sul volto di una bella donna creola.

Knight spostò lo sguardo a nordest: vedeva chiaramente la baia di Port Royal in avvicinamento.

Vociò verso il ponte gremito di pirati alle sue spalle: «Signor Vaughan, terzarolare la vela di trinchetto e di maestra, una mano basterà. Serrare il velaccino, il controvelaccino, il velaccio e il controvelaccio. Mantenersi su rotta zero, quattro, zero. Passate l'ordine al signor Blair».

Il *Reaper* rallentò, la velocità scese da sette nodi a tre. La brezza al traverso da sud sudest costringeva la fregata a navigare sottocosta.

Gli uomini scalarono le sartie maggiori con destrezza, fin sulle varee dei pennoni.

La verdeggiante Hellshire Hill si innalzava lungo la costa.

Alla base della poderosa collina si apriva il Pelican Passage, o Harbour Passage, uno stretto braccio di mare largo circa un miglio, e a sud di questo appariva la colonia di Port Royal.

La città fondava su una bassa lingua di terra, composta principalmente da sabbia. Gli spagnoli l'avevano denominata *Tombolo*, i portoghesi *Palisadoes*. Negli ultimi cento anni alcuni terremoti avevano colpito l'isola della Giamaica, in particolare quest'area; alcune strutture erano state pesantemente danneggiate per la liquefazione della sabbia, alcune erano inclinate persino.

Le Port Royal Cays⁵ sorgevano a sud della penisola renosa ed erano composte da un manipolo di bassi isolotti, con banchi di sabbia e corallo, talvolta pericolosi alla navigazione. La Eaftermoft Key, la Lyme Key, la Sandy Key, la Gun Key e la One Buft Key erano tra le principali. Questo dedalo di isolette forniva un'ulteriore difesa all'entrata della baia, che poteva avvenire solo attraverso il Pelican Passage.

⁵ La parola inglese *Key*, o *Cay*, in spagnolo *Cayo*, da una precisa descrizione geografica e geologica a questo tipo di isole, generalmente molto basse e di natura sabbiosa.

Le mura di mattoni rossi di Fort Charles, costruito circa dieci anni prima, si imponevano al di sopra di tutte le abitazioni della cittadina, come a dominarle e allo stesso tempo difenderle da possibili attacchi degli spagnoli. Nella calura tropicale le bocche grigio ferro dei cannoni da 32 libbre spuntavano freddamente dalle arcate rossastre, alte dodici piedi.

Knight ordinò: «Pronti all'atterraggio signor Snelgrave, serrare la maestra signor Vaughan. Signor Blair: venite all'orza, altrimenti cozzereemo lungo la barriera corallina».

Il *Reaper* perse velocità, i pirati serrarono la grande vela. La fregata pirata entrò nella Port Royal Harbour a meno di due nodi.

Una foresta ondeggiante di alberature, pennoni e vele serrate costellava la sponda settentrionale della colonia, come un immenso batuffolo galleggiante di aghi da sarto. Il porto era zeppo di *sloop*, di galeoni predati agli spagnoli (molto capienti), di fregate inglesi, di corvette francesi, di brigantini a palo e di piroghe a remi, lunghe fino a trenta piedi e ambite dalla filibusta per gli attacchi in mancanza di vento.

«Signor Delgado», disse Knight, attraversando il ponte affollato, «una salva di saluto al governatore e alla città. Gradirò dal lato di dritta signore, verso Fort Charles.»

«Sì signore. ¡*Cargar las armas marineros de agua dulce, vamos rapido!*!»

Lo spagnolo vociò ancora ferino, facendo rapidamente preparare i cannoni, che tuonarono nella trafficata baia. Una grande fumata grigia si distese sulle acque verdi, come una nebbia trasportata dalla debole brezza.

Da Fort Charles quattro bocche di fuoco risposero al saluto, insieme alle urla di giubilo delle centinaia di persone che grevivano il molo.

Il *Reaper* era il benvenuto.

Decine di *Pinnaces*, o *Pinazas*⁶, ballonzolavano quietamente nelle calme e viscoso-acque del porto naturale.

⁶ La *Pinaza* spagnola (*Pinnacle* in inglese - *Pinasse* in francese - *Pinaccia* in italiano - *Pinafschiff* in tedesco) era una sorta di lancia fabbricata principalmente con alberi di pino (da cui il nome). Generalmente veniva armata con un unico albero e un'unica grande vela quadra, tuttavia potevano avere anche due

«Signor Snelgrave, dobbiamo abbattere⁷ per avere il vento a favore con la bassa marea, quando ripartiremo.» Knight continuò con maggiore enfasi: «Non attraccheremo al molo, ma ci fermeremo in rada. Fate calare una lancia e preparatevi anche voi, andremo a parlare col governatore, sperando sia di buon umore». Sorrise e sparì nella sua cabina poppiera per sistemarsi i vestiti e darsi una ripulita.

La lancia atterrò velocemente sulla sabbia grigiastra, nei pressi dell'affollatissimo mercato del pesce di Thames Street.

Il tanfo feroce, il caldo torrido e le mosche attanagliarono immediatamente i due pirati, nei loro pesanti e scomodi abiti.

«Tornate al *Reaper*», ordinò Knight ai quattro rematori, «andremo solo io e Frank, che nessuno scenda dalla nave. Passate l'ordine a Thomas Blair e Jack Vaughan.»

Quando la piccola imbarcazione si fu allontanata, Snelgrave osservò: «Dobbiamo trovare una carrozza, comandante».

«Certo. Andiamo Frank, non possiamo attardarci.»

Le viuzze della zona del porto, maleodoranti di urina, feci e spazzatura, erano disseminate di una successione interminabile di bische, taverne, bordelli e bettole, che ospitavano marinai, filibustieri e tagliagole di tutte le nazionalità.

I locali meno malfamati sorgevano nell'area nordest della bassa penisola sabbiosa, nei pressi di una chiesa poco frequentata.

Se c'era mai stata una città del peccato nel diciassettesimo secolo, questa è stata senz'altro Port Royal in Giamaica; le cro-nache europee della seconda metà del Seicento definivano questa città la "Sodoma del Nuovo Mondo".

Erano ormai undici anni che gli inglesi si erano impadroniti della Giamaica, togliendola agli spagnoli, e l'attuale governato-

alberi. Gli spagnoli le chiamavano anche *Barca Longa*, mentre i francesi le conoscevano anche come *Barque Longue*, oppure *Double-Chaloupe*. La *Pinaza* poteva imbarcare un massimo di quindici uomini senza cannoni e, in *extremis*, si poteva montare una piccola colubrina sulla prora. Erano imbarcazioni molto utilizzate dai filibustieri per le azioni sottocosta, grazie anche al basso pescaggio dello scafo, che permetteva ai pirati di spingersi dove non arrivavano gli spagnoli, con le loro scomode e massicce navi. Venivano utilizzate anche per le attività più disparate, dalla pesca al trasporto di barili di liquore a terra.

⁷ *Abbatere* voleva dire ruotare la nave lungo il suo asse verticale, in modo da far investire la stessa dal lato opposto al precedente, cambiando mure. In mare aperto si parlava anche di *virata in poppa*, o *strambata*.

re, *sir* Thomas Modyford, primo baronetto, presiedeva l'incarico già dal 1664, in nome di re Carlo II d'Inghilterra.

Come amavano dire a Londra: "Il potere di un governatore in Giamaica o alla Tortuga è sottile come una pergamena e altrettanto fragile". Il ruolo di Modyford era principalmente quello di occuparsi dei rapporti commerciali con l'Europa, in particolare per la canna da zucchero.

In seconda analisi, il governatore, sotto tacito assenso del re, forniva Patenti di Corsa, o Lettere di Marca, ai capitani di ventura per attaccare i domini spagnoli: gli *Spanish Main*.

Ciò nonostante i governatori delle Indie Occidentali non avrebbero mai ammesso la presenza della pirateria nei loro domini: "Non esistevano pirati in Giamaica, ma solo falsi corsari per la corona d'Inghilterra".

La fame anglo-francese verso nuovi territori portò con gli anni a scorrerie, massacri, schiavitù, devastazioni, epidemie e violenze indicibili, ogni qualvolta venivano organizzate spedizioni da parte dei capi della filibusta.

Alle corti di Carlo II e Luigi XIV questi aneddoti raccapriccianti, peraltro rigorosamente veri, suscitavano scandalo. I sovrani, di tanto in tanto, si limitavano a condannare alcuni di questi filibustieri, con l'accusa di pirateria. L'impiccagione serviva solo per favorire gli ambasciatori spagnoli in Francia e Inghilterra, o per zittirli fino alla successiva spedizione da parte dei bucanieri d'America.

Port Royal era un covo di pirati inglesi, filibustieri francesi, bucanieri di Hispaniola, ex militari olandesi, tedeschi, fiamminghi, navigatori scandinavi, fuggiaschi italiani, disertori spagnoli, banditi portoghesi, commercianti di schiavi, indigeni Tainos, schiavi liberati, prostitute scappate, oppure importate appositamente dall'Europa, per favorire i rapporti eterosessuali a discapito di quelli omosessuali, piuttosto frequenti sia a terra sia in mare, e chi più ne ha, più ne metta. Questa comunità multietnica, per gran parte, componeva le fila dei capitani di ventura.

Ma la potenza di Port Royal, amministrata dall'Inghilterra, e della vicina isola della Tortuga, amministrata principalmente

dalla Francia (e nominalmente anche dalla Compagnia delle Indie Occidentali francesi), inerme di fronte al potere dei pirati, stava proprio nella composizione multietnica, nonché in quella che gli europei definivano *abominevole democrazia*.

Ciò era particolarmente sentito a bordo delle navi dei "Fratelli della Costa", dove vigevano regole molto ferree sulla spartizione dei bottini, sulle percentuali da dare al governatore, al capitano, al timoniere, o a coloro che ricevevano ferite e mutilazioni in battaglie e scontri, durante le attività sia navali sia terrestri.

Agli occhi di Luigi XIV e Carlo II, il primo motivo di approvazione della pirateria delle Indie Occidentali era che desse filo da torcere agli spagnoli e agli olandesi. Tuttavia alle loro corti essi stessi non amavano molto parlare della *questione della filibusta*, soprattutto quando le incursioni corsare non ottenevano il successo sperato. In termini economici s'intende.

Il lato economico era il secondo motivo di consenso alla pirateria. Forse si potrebbe osare definirlo il principale *comburente* dell'attività anglo-francese nei Caraibi.

I filibustieri rubavano tonnellate di oro, preziosi e merci varie che, *miracolosamente*, riapparivano a Londra e Parigi dopo parecchi mesi, con grande disappunto e nervosismo da parte degli ambasciatori spagnoli, i quali non potevano fare altro che lagnarsi con Carlo e Luigi.

Ora nell'isola fermentavano voci di nuove incursioni navali e la filibusta stava per sollevarsi di nuovo, come un cobra dalla cesta dell'incantatore.

Jean David Nau, di nazionalità francese, conosciuto come François l'*Olonnais*, o semplicemente l'Olonese, era uno dei più sanguinari, crudeli, sadici e disumani pirati dei "Fratelli della Costa"; non era considerato un abile navigatore e nemmeno un buon stratega, la sua base era sull'isola della Tortuga. La sua crudeltà lo rendeva temuto da tutti, soprattutto dagli spagnoli, per i quali l'Olonese non mostrava nessuna pietà. In ogni spedizione ne trucidava, sventrava e sgozzava a decine a colpi di sciabola, persino donne e bambini in fasce.

Si vociferava che il criminale stesse arrivando a Port Royal per reclutare manigoldi e tagliagole, per una delle più grandi missioni filibustiere mai intraprese: attaccare Maracaibo, in Venezuela.

Un altro astro nascente della filibusta era lo spietato Henry Morgan; questi navigava su una nave da cinquanta tonnellate, donatagli dallo zio Edward, il vice governatore di Port Royal.

Agli inizi del 1666 il corsaro di origine gallese solcava i mari sotto gli ordini diretti dell'ammiraglio pirata Edward Mansfield, ciò nondimeno pare che, dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta per mano degli spagnoli, la ciurma avesse eletto Morgan quale nuovo comandante in capo della flottiglia pirata.

Neppure Morgan era abile nell'arte della navigazione, però era un efficientissimo stratega, scaltro come una volpe. Il filibustiere amava più la pistola, piuttosto che la spada o la sciabola.

Knight e Snelgrave continuarono a passo svelto sulla via limacciosa; quattro prostitute bercianti si avvicinarono ai due pirati, che le liquidarono con alcune bestemmie immonde.

Gli uomini attraversarono la trafficata strada fangosa. Solo poche vie erano state pavimentate con i ciottoli delle zavorre delle navi quando, undici anni prima, la spedizione di Cromwell aveva strappato l'isola agli spagnoli.

I due corsari raggiunsero High Street, ancora più trafficata e affollata di gente chiassosa; talvolta alcuni spari giungevano dall'interno delle sporche taverne, dove tagliagole e banditi regolavano i loro lerci conti.

Tre carrozze erano ferme su un tratto di strada. Knight fece segno a Snelgrave.

Il cocchiere della prima, avvolto in un mantello sudicio nerastro, guardò i due uomini e disse: «Dove vi porto?».

«Alla residenza del governatore.» Ordinò Knight.

«Come?» chiese stupefatto l'uomo, aggrostando la fronte nell'aria afosa.

«Non te lo ripeterò una seconda volta.» Sentenziò Knight, guardandolo ferino.

L'uomo si scosse improvvisamente e si agitò sulla cassetta: «Certamente signore, dal governatore. *Aye aye sir*». I cavalli partirono al trotto, poi il tiro di destrieri ruppe al piccolo galoppo lungo la *shoreline*: la sottile linea costiera.

Proseguirono lungo il Parish District, poi svoltarono a sinistra costeggiando la verdeggiante Long Mountain. Quando finalmente giunsero alla residenza del governatore, nella Spanish Town, i due pirati scesero dalla vettura e pagarono il cocchiere, che sventolò il cappello lurido in segno di ringraziamento.

«Andiamo Frank.» Disse Knight.

Quando entrarono nel sontuoso palazzo a mattoncini rossi, un impettito irlandese li accolse con garbo, donando un lieve inchino: «*Commander* Knight è un piacere rivedervi, vi annuncio immediatamente al governatore Modyford».

«Grazie John, te ne sarò grato.»

Passò meno di un minuto, la pesante porta a due ante del primo piano si spalancò di colpo: ne uscì un uomo robusto. Si appoggiò alla ringhiera di ferro battuto, che troneggiava sulla Hall del piano terra.

L'uomo era vestito con una camicia bianca a sbalzi, un panciotto color giallo oro, pesantemente trapuntato, e indossava dei corti pantaloni; le caviglie erano adornate da calze rosso pallido, con stivaletti di cuoio bassi.

Il viso dalla mascella larga e la testa divorata da una calvizie incipiente, elargivano un aspetto severo all'uomo, che agrottò i sopraccigli, socchiuse gli occhi neri e urlò con quanto fiato aveva in gola: «Comandante Knight, per dio e tutti i santi nei cieli! Si può sapere dove diavolo vi eravate cacciato? Salite immediatamente, dobbiamo parlare».

«*Sir* Thomas—»

«Tacetè, vi ho detto di salire. Adesso.» Tuonò ancora, col rischio di farsi venire un colpo apoplettico.

Knight e Snelgrave si affrettarono lungo la scalinata dai corti gradini marmorei, infine entrarono.

Modyford si volse verso il maggiordomo e disse: «John, avvisa gli uomini nella baia: che nessuno tocchi il *Reaper*, o lo

impiccherò con le mie mani; e fai mandare una lancia sotto bordo, che nessuno scenda a terra. E ora muoviti, non ti pago per poltrire, dannazione».

John uscì a passi svelti. Modyford girò velocemente intorno alla grossa scrivania e, rimanendo in piedi, disse: «Sedetevi. Tutti e due».

Knight proferì. «*Sir Thomas*—»

«Tacete vi ho detto. Quando ho visto la vostra nave nella baia mi sono chiesto se eravate pazzo. Ma ora ne ho la conferma: siete pazzo. *Bloody Hell.*» Sospirò nell'aria afosa della stanza.

«Non capisco, *sir.*»

«Non capite? Vi ricordo che la cugina del re è stata uccisa in un'azione condotta da voi; avete attaccato una nave inglese, è stato un errore d'accordo, e quei bastardi non sapevano distinguere una bandiera dal loro naso, ma *inglese.*

«Io vi ho rilasciato per anni false Patenti di Corsa, ma per attaccare navi spagnole, portoghesi e tutte quelle che accidenti vi passavano per la testa, ma mai inglesi o francesi.» Vociò Modyford.

Infine si sedette, respirando come un bisonte.

«Signore, la morte di quella donna è stata del tutto accidentale, permettetemi di dirvelo.»

«So che è stata accidentale; vi considero un uomo d'onore, non come tutti quei bastardi al porto. Mi avete mica preso per un imbecille, capitano?» replicò inalberandosi.

Silenzio.

Modyford sbatacchiò le palpebre e continuò.

«Solo che ora quei maledetti burocrati impettiti di Londra verranno qui, a rompere le uova nel paniere a noi e a quegli altri malaugurati bastardi della Tortuga.» Poi allungò un dito verso i due filibustieri. «Re Carlo sopporta la nostra attività corsara, ma solo perché gli rimpinguiamo di denari le casse reali e mandiamo tante anime fresche di spagnoli dritti al Creatore.

«Ciò nondimeno la situazione è delicatissima, miei cari signori, e più intricata dei riccioli di una puttana. Come pensate

di uscire da quest'impiccio, capitano? Avete parlato con quelli della Tortuga?»

«Certamente signore, lascerò i Caraibi questa settimana.»

Modyford fu finalmente ammutolito. Si alzò, versò del rum per lui e gli altri, ne porse i bicchieri e si avvicinò alla finestra. Tacque ancora.

Knight sorseggiò il liquore, poi riprese: «Ho pagato un ufficiale francese che, tramite il governatore della Tortuga, mi ha fornito una Patente di Corsa per l'oceano Indiano. È per questo che sono stato via tutto questo tempo, ci siamo incontrati segretamente nella Green Island Bay, a nord».

Modyford si voltò leggermente e annuì.

«Voi mi diceste che sarebbe venuta una squadra inglese per arrestarci e, con i miei uomini, abbiamo preso la decisione di sparire dalle Indie Occidentali. Non c'è altra via *sir* Thomas.» Knight sospirò, chinando il viso.

«Quei maledetti bastardi. Con la scusa del vostro arresto bloccheranno l'isola per mesi, e i capi della filibusta mi faranno a fette se non darò il permesso di attaccare gli spagnoli, maledizione.» Esasperò Modyford.

Il governatore si voltò, si sedette stancamente e trangugiò il bicchiere: «Ma la cosa peggiore è che perderò voi. Siete l'unico, insieme a Morgan e pochi altri, con il quale si possa pianificare un'attività intelligente; i restanti sono solo dei maledetti pazzi. L'Olonese è un mentecatto sanguinario di prim'ordine, spero che un giorno crepi con le stesse atrocità che va commettendo per mare e per terra. *Son of a gun*».

«Vi ringrazio *sir* Thomas.» Replicò Knight, con un lieve inchino.

«Come si chiama quell'ufficiale francese?»

Knight fece per rispondere ma il governatore alzò una mano: «No. Non ditemelo, almeno se quei bastardi mi interrogeranno non saprò un benamato accidente».

«Mi dispiace governatore, non era nei miei intenti sollevare questo maledetto vespaio.»

«Ho detto a John di non toccare il *Reaper* poiché in realtà io dovrei arrestarvi e consegnarvi agli inglesi che arriveranno. Oppure impiccarvi per pirateria d'alto mare oggi stesso, proprio perché avete attaccato una nave inglese, ve ne rendete conto? Io che uccido un amico, benedetto iddio come potrei uccidervi?» aggravò Modyford, versandosi altro rum.

«Signore», Knight si alzò, «se dovete arrestarmi fatelo, affronterò il mio destino e risponderò delle mie azioni, ma vi chiedo di lasciar andare la mia nave e i miei uomini. Il qui presente Frank Snelgrave, primo ufficiale, ne prenderà il comando e lascerà i Caraibi, per non far più ritorno.»

Frank Snelgrave rimase letteralmente impietrito sulla sedia.

Thomas Modyford ingollò il liquore, ne versò ancora e disse con voce rauca e corposa: «Non lo farò. Per dio, *no* che non lo farò. Se lascerete Port Royal entro il calar del sole, giuro sull'onnipotente che nessuno vi farà del male. Ci ho pensato a lungo, comandante. La nostra è stata un'amicizia sincera e gradita, siete un uomo scaltro e intelligente, non posso lasciarvi morire appeso a una corda, con un rivolo di piscio tra le gambe e abbandonare il vostro corpo ai corvi. Preferirei che questa cosa fosse capitata a uno di quei sempiterni segaligni che infestano questa città. Avrei goduto come ogni qualvolta assisto alle impiccagioni in High Street, ma non ora comandante Knight, non ora».

«Se me lo permettete governatore, credo di ricambiare con il medesimo sentimento di amicizia.»

Modyford girò intorno al tavolo e strinse calorosamente la mano al pirata: «Addio Charles. *My friend*».

«Addio, *sir* Thomas.»

**ISOLA DELLA TORTUGA.
ROCCAFORTE DEI "FRATELLI DELLA COSTA".**

L'isola della Tortuga fu chiamata così da Cristoforo Colombo. In spagnolo la parola vuol dire tartaruga; i francesi la chiamavano *Île Tortue*. Il navigatore genovese la scoprì nel 1492, mentre stava circumnavigando la grande isola di Hispaniola. Colombo vide nell'alba solo le sue alte montagne, che spuntavano dalla nebbia come il dorso di una tartaruga.

La Tortuga fu colonizzata da pochissimi spagnoli fino alla prima metà del diciassettesimo secolo, quando una spedizione francese gliela strappò con un'azione di forza.

Gli spagnoli tentarono più volte di riprendersi l'isola, ormai abitata da francesi, inglesi e cacciatori montanari provenienti dalla vicina Hispaniola, ma era troppo tardi.

Un ingegnere francese, Jean La Vasseur, che nel 1640 raggiunse la Tortuga insieme a centocinquanta francesi, dette un nuovo volto politico all'isola.

La Vasseur, dal carattere austero, ferreo, talvolta estremamente violento e cruento, ordinò immediatamente la costruzione di un forte, Fort De Rocher, che avrebbe dominato la baia utilizzata come porto naturale. Questa baia era situata sul lato meridionale, poiché quello a nord, di natura rocciosa calcarea e aspra, non permetteva insediamenti, né tantomeno sbarchi.

L'avvicinamento dal mare al porto di Cayona era possibile solo attraverso due canali naturali di corallo, larghi circa trecento iarde, che si aprivano a "V" verso il mare aperto, con un angolo di circa centoventi gradi.

L'area divenne perfetta per la colonia, attirando ben presto bucanieri e banditi di ogni sorta e nazionalità, tutti intenti a depredare gli spagnoli e a drenare le casse dei viceré di Spagna: nascevano i "Fratelli della Costa".

Ad ogni modo La Vasseur dette ordine di costruire la guarnigione su una forte pendenza, a circa duecentoquaranta piedi di altezza sul livello del mare, sulla roccia viva. Il cortile interno ospitava anche una sorgente naturale, motivo in più della scelta. La presenza di acqua permetteva una resistenza di mesi agli eventuali assediati, a discapito degli assediati.

I torrioni a base stellata, tipici nell'architettura europea del tempo, sovrastavano minacciosi il lato est e ovest del presidio.

Il Fort De Rocher fu dotato di ventiquattro cannoni e l'area ai lati della guarnigione fu pulita dagli alberi; così facendo i difensori avrebbero avuto la visuale a centottanta gradi della baia, a quel punto sotto il loro dominio.

L'accesso al castello era possibile solo attraverso un sentiero scavato nella roccia.

Una roccaforte inespugnabile.

Jean La Vasseur fu nominato governatore, anche se molti erano convinti che avesse ricevuto l'incarico in Europa, quindi prima di partire per la colonia del Nuovo Mondo; ad ogni modo il tiranno fu ucciso nel 1653 da due suoi luogotenenti, sdegnati del fatto che il despota avesse rapito le loro donne, segregandole nei suoi alloggi, nella colombaia del forte e attuando ogni tipo di violenza — sessuale, fisica e morale.

Una delle donne attirò il governatore nei magazzini e gli sparò a bruciapelo con un moschetto, subito sopraggiunsero i due luogotenenti, che finirono l'uomo a colpi di daghe, come i congiurati dell'antica Roma.

Gli spagnoli nel frattempo cercarono di riprendersi la Tortuga quattro volte, senza successo.

Nel 1665, dopo le vicende legate a Jérémie Deschamps du Rausset, nonché alla sua incarcerazione nella Bastiglia, fu chiamato ad amministrare la Tortuga Bertrand D'Ogeron de La Bouère, un ex militare francese. La nascente Compagnia delle Indie Occidentali francesi prese base sull'isola insieme al nuovo governatore, tuttavia i "Fratelli della Costa" non permisero alla Compagnia di prendere il pieno potere. Oltre a ciò, inizialmente, i nuovi francesi cercarono di sopprimere l'attività corsara degli isolani, ottenendo esattamente l'effetto contrario.

I bucanieri e i filibustieri, che conoscevano l'isola rocciosa a menadito, scomparivano per mesi, imbarcandosi sulle navi e depredando gli spagnoli lungo le coste, per poi rientrare alla Tortuga come dei fantasmi.

Ad ogni modo D'Ogeron non cadde mai nei trucchi dei pirati, che, tra le loro fila, contavano *illustri* tagliagole e criminali. Uomini del calibro dell'Olonese, di Michele Il Basco, di Bartolomeu il Portoghese, di Edward Mansfield e di Henry Morgan, il quale, in seguito al litigio con D'Ogeron, si spostò a Port Royal. Erano vagabondi del mare che professavano la loro libertà a colpi di cannone, di pistola e di spada; banditi con i quali non era possibile trattare, se la posta in gioco era composta da centinaia di migliaia di pezzi da otto in argento.

I pirati reclamavano a gran voce il bottino. D'Ogeron, però, intelligentemente, e con il favore di Luigi XIV, favorì l'attività della filibusta, elargendo false Patenti da Corsa, in accordo con Modyford di Port Royal.

In questo modo i due governatori soddisfecero le richieste dei rispettivi regnanti: arrecare danno agli spagnoli e aumentare i denari nelle casse dei re d'Inghilterra e di Francia.

Quattro cannoni del Fort De Rocher spararono una salva di saluto al veliero in avvicinamento nel canale di corallo di ponente: la corvetta *La Rochelle* entrava nel porto di Cayona.

Le operazioni di ancoraggio durarono quasi un'ora, tutte le vele vennero completamente serrate, la nave necessitava di rifornimenti. Le corvette, specialmente quelle di progettazione e costruzione francese, erano molto apprezzate nella guerra di

corsa del diciassettesimo secolo, poiché mostravano un'agilità straordinaria.

I paranchi ammainarono una lancia sulla fiancata sinistra, il capitano di vascello Jacques Philippe Leroux scese agile dalla biscagliana, posizionandosi al centro dell'imbarcazione. Mediante il tangone vennero scaricate le due casse colme di pezzi da otto. In pochi minuti la lancia attraversò il breve tratto di mare turchese e ametista, oltrepassando una selva di golette, brigantini a palo, *sloop* e *pinazas*.

Sulla banchina di pietra decine e decine di persone camminavano tra le varie bettole e bancarelle del pesce improvvisate.

Un tipo losco, un uomo da taverna della peggior specie, si avvicinò a Leroux.

Era vestito con una casacca di stoffa blu, imbrattata di sangue rappreso fin nelle viscere del tessuto, pantaloni corti e sudici di colore nero, con pesanti chiazze di sale, sangue e sudore; un poderoso cinturone di cuoio istoriato gli cingeva la vita, sbucavano l'elsa tetra e ossidata di una sciabola, e il calcio decorato di una pistola dalla canna corta. La faccia barbata e nera, impiastricciata di sale, era ornata da un massiccio tricorno logoro dal quale spuntavano unti capelli neri; gli occhi azzurri erano l'unica cosa pulita in quel brigante di mare.

L'uomo si tolse il capello sdrucito e simulò un inchino teatrale, era ubriaco. «Voi siete Leroux? *Il est vrai monsieur?*» interrogò autoritario.

«E voi chi diavolo siete? *Mort dieu.*» Replicò ostile il francese, che aveva già portato la mano destra al cinturone, pronto a estrarre la sua spada da stocco; avrebbe infilzato quel vagabondo senza nessuna esitazione. Il pirata non se ne curò affatto. Tutt'altro: sorrise impertinente, lanciando una rapida occhiata alla mano.

Il filibustiere ruttò, regalando un suono gutturale e profondo, infine parlò, ma la scia di rum nel fiato aveva già raggiunto le narici del francese.

«Il mio nome è *Nessuno*, come disse qualcuno in passato. Mi manda sua eccellenza il governatore D'Ogeron, vi aspetta

per colazione, insieme alle casse e ai documenti, fate in fretta vossignoria.» Aggiunse una risata teatrale e sardonica.

Leroux annuì impassibile, socchiudendo gli occhi grigio chiaro.

La maggior parte dei filibustieri passava il tempo bevendo e giocando nelle locande, aspettando il successivo imbarco, spesso per non far più ritorno; la vita media di un pirata era di circa quattro anni, al massimo. L'età media di ogni equipaggio era compresa tra i quattordici e i trentatré anni; pochissimi di loro arrivavano a cinquant'anni e ancor meno rientravano in Europa per vivere una modesta vecchiaia.

«Fate venire quel carro e aiutatemi, ci sono due casse da trasportare. Alla locanda della *Tortue Verte* vi lascerò pagato da bere. E ora muovetevi, signor *Nessuno*.» Ordinò Leroux.

L'uomo sgranò gli occhi acquosi: «Ma certamente vossignoria. Il carro arriva subito *monsieur capitaine*, nel nome del diavolo, porco per ogni setola ammuffita, per giunta».

L'uomo corse immediatamente dietro una bettola, allestendo un carro trainato da muli. Pareva che la sbronza gli fosse passata in un batter d'occhio.

Gli uomini della lancia caricarono le due casse sul carro e Leroux, dopo aver pagato l'oste obeso alla locanda, salì sul carretto, sistemandosi vicino al pirata; il puzzo di sudore, misto a quello ferroso del sangue rappreso sulle vesti, era ben superiore a quattro capre in decomposizione.

Quai vagabondi del mare non si lavavano quasi mai. Preferivano andare all'attacco sudici e fetidi, per indurre ancor di più la paura nelle vittime.

La residenza del governatore era un bel palazzetto a due piani con vista sulla baia di Cayona. Il funzionario, *monsieur Bertrand D'Ogeron de La Bouère*, venne incontro a Leroux, che balzò a terra con un salto felino.

Il filibustiere sudicio ringraziò ancora Leroux, salutò il governatore, che ricambiò uno sguardo disgustato, e ridiscese a piedi il selciato, che lo avrebbe riportato al porto di Cayona, dove lo attendevano le sue bevute alla taverna.

«Fate piano.» Ordinò Leroux ai due facchini in arrivo. «Portatele nell'ufficio del governatore. *S'il vous plaît.*»

Leroux si avvicinò al governatore e lo salutò con un inchino.

Nonostante i suoi cinquantatré anni, D'Ogeron, non propriamente alto, aveva un corpo asciutto e tonico. Il suo viso denotava un'intelligenza innata, la fronte ossuta era contornata da due sottili sopraccigli neri, gli occhi nocciola incavati e acuti cingevano un naso aquilino, che sovrastava due labbra fini tumide e un mento puntuto e glabro.

Non portava parrucca, la sua folta e lunga capigliatura naturale, nera e riccia, era sufficiente a imitare le retrograde chiome posticce, in voga in Europa.

«Benvenuto a voi Philippe. Seguitemi, *allons-y.*»

Nel sontuoso ufficio con vista sulla baia, D'Ogeron si tolse con un gesto lesto la casacca, che lo faceva soffrire nell'aria afosa, e si sedette su una larga poltrona; nella stanza aleggiava un buon profumo, difatti un cero a base di resina di copale⁸ rendeva più ospitale il clima torrido della sala.

Il governatore indicò una comoda sedia a Leroux, che si sedette stancamente. Poi D'Ogeron sistemò uno specchio sul tavolo, aprì un cassetto e ne trasse del *ceruse*, un composto di biacca e aceto, ottimo per creare sul viso e sul collo un nobile pallore.

«Vi prego: raccontatemi pure, *mon cher capitaine*. Non me ne vorrete se procedo al mio trucco quotidiano, nevero? Purtroppo dopo il nostro breve, seppur saporito pranzo, mi attende una tediosa adunanza con alcuni capitani di ventura, che intendono partire domani per Cuba con due *sloop*. Si apposteranno lungo la costa meridionale, faranno sosta alla *Islas de los Pinos* e attenderanno all'agguato qualche ignara nave negriera che va all'Avana. Ho qui le Lettere di Marca pronte e firmate. Ma ditemi pure.» Incitò con la mano D'Ogeron, cominciando a spalmare il *ceruse*. Dopo abbondanti passaggi sulle guance e sulle

⁸ Si tratta di una resina prodotta da varie leguminose cesalpiniacee, si rinviene principalmente allo stato fossile (più pregiata), oppure si lavora dalle piante attuali. Si presenta in masse fragili e raggrinzite e vi si possono produrre vernici e smalti di qualità pregiata. Un tempo questa resina era anche usata nelle chiese post colombiane come incenso (dallo spagnolo *copal*, a sua volta dall'azteco *copalli*).

labbra, applicò del *fucus*, un pigmento rosso ricavato dall'alga omonima.

«Una nave negriera? *Mon dieu.*» Fece eco canzonatorio Leroux. D'Ogeron annuì lentamente, dilatando il labbro superiore con la lingua, per aspergere meglio il cosmetico. «La Tortuga è satura di schiavi, dovremmo liberarli, invece di continuare a utilizzarli, io sono contro la schiavitù. *Monsieur gouverneur.*»

Questa volta D'Ogeron sospirò e sollevò cinicamente il sopracciglio destro.

«*Oui.* Conosco benissimo le vostre utopie, *capitaine* Leroux. Quei maledetti *flibustiers* venderebbero anche la madre al mercato, pur di racimolare qualche pezzo da otto, figuriamoci qualche povero negro; inoltre ne abbiamo bisogno di schiavi, sia nelle piantagioni che sulle navi, per i lavori pesanti.

«Ad ogni modo mio caro *capitaine* non sono io che ho stabilito le regole sul commercio degli schiavi, né tantomeno Luigi di Francia. Furono gli spagnoli, con il patto dell'*Asiento*, più di un secolo fa, insieme a quei *salopards* degli olandesi.»

Leroux annuì con un cenno impercettibile.

Luigi XIV impiegava schiavi prelevati qua e là nelle sue colonie, compresi i turchi venduti sui mercati degli schiavi a Candia, a Venezia, a Roma, a Napoli, a Cagliari e a Livorno. Il monarca francese schiavizzò persino alcune tribù indiane canadesi, i cui rappresentanti si rivelarono troppo violenti e furono rispediti, in più occasioni, nella loro terra natia, entrando in buoni rapporti con i coloni francesi di quelle terre fredde e desolate.

D'Ogeron continuò con cipiglio: «Nemmeno un'orazione funebre di Jacques-Bénigne Bossuet riuscirebbe a distogliere quei maledetti briganti di mare dal profitto».

Leroux aggrottò la fronte.

Il governatore proseguì ancora: «I capitani arrivati con le ultime navi dall'Europa mi hanno raccontato che le arringhe ecclesiastiche di Bossuet stanno assumendo proporzioni a dir poco apocalittiche in Francia, molti asseriscono che tali sermoni stiano diventando famosi come classici della prosa barocca. Quel pretastro da quattro soldi lardella le genti con le sue predi-

che, senza che le autorità possano far qualcosa. *Absolument incroyable*».

L'ufficiale replicò in tono enigmatico: «Purtroppo viviamo in un'epoca troppo insensibile alla bellezza della poesia. Seppur scandita da un prete».

Ci fu un breve silenzio dopo un sospiro del governatore, che tornò al suo trucco.

«Ad ogni modo è fatta», riprese Leroux, «Knight ha firmato la Lettera di Corsa per l'oceano Indiano, ho i documenti qui e le due casse di pezzi da otto. 1600 per la precisione, *monsieur*.»

D'Ogeron osservò le casse in un angolo con la sua studiata lentezza e sorrise leggiadro per la prima volta.

«*Très bien capitaine*, il venti per cento sarà mandato in Francia sotto falsa dicitura, con la prossima nave in partenza. Avrete la vostra quota di missione, come sempre. Che ne è di quella nave ora? Spero che quei pirati non si trovino ancora nei Caraibi?»

«Sono partiti due giorni fa per Port Royal, Knight doveva parlare con Modyford.»

D'Ogeron sorrise inarcando le labbra sottili e disse: «Suppongo che Thomas Modyford non ne sappia niente?».

«Esatto, *monsieur*.»

D'Ogeron rimase allibito, spalancando gli occhi acuti.

«So che sono legati da una forte amicizia. Thomas rimarrà da solo in mezzo a quelle belve assetate di soldi e sangue, compreso quel pirata pistolero di Henry Morgan. Quel povero gallese ha buone capacità strategiche, certo, ma crede di entrare nella storia.» Ridacchiò.

Leroux annuì. «Luigi e Carlo sanno come usare la filibusta, si serviranno di uomini di tal fatta e poi li ributteranno nel buco dal quale sono usciti. La storia si ricorda dei re, non certo dei pirati, ma chi siamo noi per dirlo? La storia potrebbe anche cambiare, dico bene?»

«Dite benissimo *mon cher capitaine*... Tornando al nostro Knight: ora è Corsaro di Francia. Dio non voglia che attacchi navi della Compagnia delle Indie Orientali inglesi o francesi, a

Île Bourbon. Gli inglesi sono ancora nostri alleati e ciò è ineluttabile; sarebbe imperdonabile questa volta, *mort du diable*.» Sorrise sarcastico.

Leroux replicò con un sospiro volutamente lungo. «Certamente, signore.»

«Speriamo allora che quelle navi inglesi non lo trovino, o potremo dire addio ai nostri futuri profitti.» Ribadì il governatore, continuando a truccarsi nello specchio.

«Passeranno per il Pacifico.» Disse laconico Leroux.

«Knight si è ammattito?» interrogò, alzando il tono.

«Negativo, *monsieur*.»

«Ma allungheranno di parecchio. Quei mari sono praticamente sconosciuti. Knight deve aver perso il senno, oppure è un grandissimo navigatore.»

«Non è uno stolto.» Replicò Leroux. Non sapeva perché, ma sentiva che quel pirata aveva un che di peculiare.

D'Ogeron replicò derisorio: «Ne ho incontrati ben pochi di filibustieri istruiti, *mon cher Philippe*.»

Leroux tacque.

«Quali sono i vostri piani ora capitano?»

«Sto aspettando ordini da Parigi con la prossima nave.» Spiegò.

Il governatore si alzò e s'infilò nuovamente la casacca: «Benissimo capitano, spero non vi spediscono da qualche parte, mi servirebbe il vostro aiuto in faccende delicate, siete un ottimo agente. Avete fame? Benissimo! Ci attende un magnifico maialino da latte arrostito, il tutto inaffiato con un eccellente *Bordeaux* del 1663, ottima annata. Suppongo sia di vostro gradimento, nevvero?».

Leroux si alzò a sua volta e sorrise: «Certamente *monsieur* D'Ogeron».

**OCEANO ATLANTICO.
80 MIGLIA A NORDEST DI BARBADOS.**

Le onde sul mare blu cobalto brillavano sotto un sole serotino; la luce cremisi donava un senso di splendore ancestrale all'orizzonte. Il vento spirava da est nordest e sospingeva il grande vascello pirata in pieno oceano con un'andatura di traverso.

Sul lungo ponte inclinato del *Reaper* la maggior parte degli uomini era allegra; i pirati oziavano, giocherellando con i dadi e bevendo la loro razione di rum quotidiana, in attesa della cena a base di *salmigondis*⁹.

Nella cabina di poppa del vascello il sole vespertino entrava a fatica dalle vetrate sporche. Il comandante Knight e i suoi uomini erano chini su una grande mappa del mar dei Caraibi.

«Sono soddisfatto. Mille e trecento miglia con una media di otto nodi in pochi giorni. Molto bene signori, mi congratulo con voi. *Well done.*» Disse Knight.

«Abbiamo avuto fortuna, signore.» Concordò Vaughan.

⁹ Il *Salmigondis* era una ricetta di origine francese e si componeva di tutti i cibi che una nave possedeva in quel dato momento, era considerato una prelibatezza dai pirati delle Antille. I cibi erano fatti macerare nel vino e il piatto finale era generalmente composto da una moltitudine di alimenti, tra cui: carne salata di manzo, di maiale, di pecora, si aggiungevano anche acciughe in salamoia, o pesce di varia natura, senza contare cocco, banane, prosciutto, lardo, olive, farina, olio e pepe. Il *Salmigondis* era servito abitualmente durante le traversate più lunghe, per mantenere alta la consistenza dei pasti, onde evitare malattie comuni, oppure si serviva anche durante eventi speciali, come la partenza per una spedizione punitiva agli spagnoli o l'abbordaggio in mare di una nave e del bottino che essa conteneva.

«Sembra che almeno Eolo non ci sia contro.» Sorrise Knight, lasciandosi i lunghi baffi neri.

Gli uomini lo guardarono interrogativi. Knight sorrise: «Il dio del vento per gli antichi Greci». Poi versò il rum nei bicchieri di cristallo e i pirati brindarono in silenzio.

«Debbo dire signore», cominciò Snelgrave pulendosi le labbra, «che al passaggio tra l'isola di Santa Lucia e Hairouna ho temuto in un attacco da parte degli spagnoli appostati a nord del canale.»

Vaughan rise fragorosamente. «Meno male che non ci hanno attaccato i caribi neri di Hairouna¹⁰, sulle canoe. Pirati contro pirati. *Satan damned.*»

«Per questo ho preferito attraversare il passaggio di notte, Jack, e a luci spente, nel silenzio più assoluto.» Replicò Knight, accendendosi un grosso sigaro. «Sinceramente anche io ho temuto che le navi militari nel porto di Castries ci avrebbero avvistato.» Sputò una nuvola di fumo acre.

«Potevamo deviare a sud, ma avremmo perso troppo tempo.» Osservò Thomas Blair.

«No Thomas. Dovevamo rischiare.» Disse Knight. «Potete andare ora, è tutto; vi aspetto per cena. Mandatemi il dottore, devo parlargli.»

Gli uomini uscirono.

Dopo qualche minuto entrò un uomo magro e alto, il suo nome era Stephen Hawkins. Qualche anno prima aveva disertato dall'esercito di sua maestà d'Inghilterra, dove esercitava la professione di ufficiale medico sui campi di battaglia, si era in seguito unito ai filibustieri di Port Royal; dopo qualche tempo era entrato a far parte della ciurma di Knight.

Hawkins era molto amato dagli uomini per la sua bravura nel suturare ferite, rasare teste e barbe, amputare arti e preveni-

¹⁰ L'isola di Hairouna, o di Saint Vincent, fu scoperta da Cristoforo Colombo il 22 gennaio 1498, e la chiamò così in onore di San Vincenzo di Saragozza; gli inglesi la conoscevano col nome indiano di Hairouna. L'isola era infatti abitata dai pericolosi caribi, indigeni originari dei caraibi, da cui prende nome il mare omonimo, che praticavano il cannibalismo. L'isola era imprendibile, ed era diventata meta di approdo da parte degli schiavi africani che fuggivano dalle vicine isole; pare, dalle voci che circolavano, che essi avessero instaurato una convivenza pacifica con gli indiani, generando meticci di pelle nera conosciuti come caribi neri, con tutto un loro linguaggio: il garifuna, una sorta di parlata iberica.

re alcune malattie, tipiche di chi vive costantemente a contatto con gli elementi della natura.

«Comandante.» Esordì Hawkins.

«Salve Stephen. Stai avendo problemi durante la traversata?» interrogò il comandante, da dietro una nuvola di fumo.

«Negativo, signore», disse neutro, «ho fatto caricare molta frutta fresca nella baia di Green Island. I pochi malati di mal francese, o sifilide, seguono attentamente le mie indicazioni, anche se ho poche speranze per loro, probabilmente moriranno nel giro di un mese, dato l'abbondante tremolio nervoso agli arti e la perdita delle mani e degli occhi, in tutti i casi. I pazienti malarici sono stabili; escludendo i due morti nella baia di Green Island, a causa della febbre troppo alta, la situazione è sotto controllo. Per quanto riguarda lo scorbuto al momento non c'è pericolo.» Spiegò in tono dottorale l'ex ufficiale medico.

«Bene. Dimmi Stephen: consigli una tappa per rifornirci di frutta e verdure?»

«Sì comandante. Per altri cinque giorni non ci sono problemi, ma, considerando che la traversata durerà parecchio, vi consiglio di fare un buon carico al più presto. Dovremo cercare di evitare lo scorbuto a tutti i costi, *sir*.»

Knight annuì, con vigore.

«D'accordo Stephen. Faremo una tappa lungo la costa brasiliana; manderemo una squadra a terra comandata dal signor Delgado. Ti aspetto per cena insieme agli altri. Puoi andare.»

Dopo venti minuti Knight salì sul cassero di poppa, il mare blu scintillava nel tramonto rosso fuoco, si rivolse agli ufficiali: «Signor Blair, nuova rotta: uno, due, zero. Signor Vaughan: nuovo assetto alle vele e organizzate la prima comandata¹¹. Signor Snelgrave: sono autorizzate solo le lanterne cieche nella navigazione notturna, potrebbero esserci navi da guerra spagnole in zona.»

«*Aye sir*.» Risposero all'unisono.

¹¹ Denominazione del turno di guardia, sia durante la navigazione e sia nello stazionamento in porto.

Sulla mia pagina autore Amazon puoi visualizzare sia l'edizione eBook Kindle (anche Kindle Unlimited) sia l'edizione cartacea in broccura. In basso i link.

Ebook

https://www.amazon.it/Inferno-Blu-Cobalto-Aaronne-Colagrossi-ebook/dp/B074YB9WP6/ref=tmm_kin_swatch_0?encoding=UTF8&qid=&sr=

Cartaceo

https://www.amazon.it/Inferno-Blu-Cobalto-Aaronne-Colagrossi/dp/152073249X/ref=tmm_pap_swatch_0?encoding=UTF8&qid=&sr=